

LO STUDIO

L'indagine su un campione di 11.500 persone in Lombardia

Servizio Sanitario: cosa ne pensano gli iscritti Cisl

6 iscritti alla Cisl su 10 rinunciano alle cure. La ragione? I tempi di attesa. Lo rivela l'indagine condotta tra gli iscritti da BiblioLavoro, il centro studi del sindacato. "Servizio Sanitario in Lombardia" il titolo della ricerca, presentata la scorsa settimana a Milano da Francesco Girolimetto, direttore di BiblioLavoro. Presente anche l'assessore al Welfare di Regione Lombardia Guido Bertolaso.

Il campione. La raccolta dei dati è avvenuta attraverso l'invio di una survey digitale ad un campione rappresentativo del bacino associativo della Cisl lombarda a cui è stato recapitato il questionario attraverso mail o sms. La campagna di somministrazione ha raccolto 14.694 risposte, di cui 11.520 complete. All'interno del campione le risposte pervenute dalla provincia di Como sono state il 6,8%, l'8,8% quelle dalla provincia di Varese. Oltre metà del campione (51,6%) ha dichiarato un reddito complessivo netto familiare compreso tra i 15.000€ ed i 30.000€. Circa il 10% dei rispondenti ha dichiarato redditi familiari inferiori a 15.000€. Il 48,45% del campione vive in nuclei composti da meno di 3 persone, di cui circa un terzo sono nuclei unipersonali.

La rinuncia alle cure. Come detto, oltre sei rispondenti su dieci hanno rinunciato ("qualche volta" o "spesso") nel corso dell'ultimo anno alle cure. Solo un intervistato su cinque con redditi oltre i 50.000€, a fronte della rinuncia a curarsi di due rispondenti su tre in famiglie con redditi inferiori a 15.000€. I lunghi tempi d'attesa sono stati il motivo più frequente della rinuncia (specie tra i rispondenti fino a 55 anni di età, e meno presente tra gli anziani). Quasi un intervistato su due ha rinunciato alle cure per ragioni economiche e oltre quattro su dieci per ragioni legate alla scomodità fisica o organizzativa delle strutture sanitarie. Analizzando i motivi della rinuncia alle cure distribuiti per provincia, a Como il 38,2% lo ha fatto per ragioni economiche, il 67,2% a causa dei lunghi tempi di attesa e il 45,8% a causa della scomodità della struttura.

Le prestazioni sanitarie (visite e/o esami) tra pubblico e privato. Otto intervistati su dieci hanno effettuato nell'ultimo anno almeno una visita



specialistica. Sei visite ambulatoriali su dieci sono state erogate in strutture private. Oltre la metà degli intervistati ha usufruito di visite specialistiche a pagamento. Fra quanti hanno fatto prestazioni ambulatoriali a pagamento, otto su dieci si sono avvalsi di strutture private (solo private o private convenzionate), la restante parte ha usufruito di prestazioni in libera professione (a pagamento) nelle strutture pubbliche. Analogamente, tra chi ha effettuato almeno un esame nel 2023, uno su tre si è rivolto a strutture private convenzionate con il Servizio Sanitario e quasi uno su quattro ha svolto esami in strutture private. Complessivamente, fra quanti hanno fatto prestazioni di diagnostica strumentale a pagamento più di otto su dieci sono ricorsi a strutture private. Soffermandosi sulle motivazioni che hanno portato a scegliere di fruire delle prestazioni a pagamento il 71,7% dei comaschi che hanno preso parte all'indagine e il 76,2% dei varesini lo ha fatto per la garanzia di tempi di attesa più brevi.

Prossimità dei servizi. Oltre sei intervistati (62%) su dieci hanno effettuato degli esami nel 2023. Gli esami sono stati svolti nella provincia di residenza nell'85,6% dei casi, mentre per il 13,4% sono stati svolti fuori provincia e per l'1% fuori regione. Gli esami sono stati effettuati fuori provincia di

residenza soprattutto nelle province di Lodi (26,8%), Monza e Brianza (25,1%) e Como (23,5%). Per quanto riguarda Varese è uscito dalla provincia solo il 13,8% del campione.

Tipologia degli esami. Gli esami più frequenti sono stati: l'ecografia (19,7%), la risonanza magnetica (14%), la mammografia (10%), l'ECG (8%) e gli esami radiologici (7,6%).

I ricoveri. I ricoveri hanno interessato poco più del 10% degli intervistati. Hanno riguardato, per il 70,7% dei casi l'area chirurgica, per il 20,9% medica, per il 5% l'area oncologica e nel 3,3% dei casi si è trattato di ricoveri riabilitativi. Sette ricoveri su dieci sono stati fruiti in strutture pubbliche. I ricoveri in struttura privata convenzionata in regime di SSN sono stati il 24,7%, il 4,5% sono stati ricoveri a pagamento in struttura privata. Rispetto alle sedi dove sono stati effettuati: per quanto riguarda Como il 33,3% è avvenuto fuori provincia, per Varese il 31,8%. In riferimento al giudizio espresso sul ricovero, in un voto a 1 a 10, i comaschi votano 5,8 i tempi di attesa (6,2 i varesini), 7,1 la qualità della prestazione professionale (7,8 Varese), 8,3 l'adeguatezza della struttura (7,6 Varese) e 7,6 la capacità di relazione del personale (7,3 Varese).

I tempi d'attesa (visite, esami, ricoveri). Il tempo massimo d'attesa

previsto dal codice di priorità indicato nell'impegnativa dal medico non è stato rispettato in quasi la metà delle visite di specialistica ambulatoriale con priorità U (urgente); per le altre priorità B (breve) e D (differibile) il mancato rispetto del tempo d'attesa è stato superiore nel 40% dei casi. I tempi massimi d'attesa nel 44,5% degli esami indicati come urgenti non sono stati rispettati. Per gli esami con priorità di 10 giorni e per quelli con priorità di 60 giorni, l'erogazione è stata successiva, rispettivamente, nel 40,3% e nel 18,0% dei casi. Nei ricoveri programmati il 74,5% ha rispettato le classi di priorità, uno su quattro no. Il tempo d'attesa in Pronto soccorso tra la presa in carico del paziente e il ricovero in reparto è stato in media di otto ore, con picchi fino a 48 ore.

La cronicità e le cure domiciliari. Più della metà degli intervistati ha almeno una patologia cronica. Un intervistato su cinque ha due o più cronicità. Tra i pazienti con malattie croniche, la rinuncia alle cure è numerosa: circa una persona su due ha rinunciato a curarsi per scomodità delle strutture o per ragioni economiche, mentre due persone su tre hanno rinunciato a causa dei tempi di attesa. Hanno fatto ricorso a misure di assistenza domiciliare integrata il 7,2% degli intervistati: di questi, nove su dieci hanno attivato l'ADI per un familiare. Solo il 2,1% dei soggetti con 3 o più patologie croniche ha dichiarato di aver attivato l'assistenza domiciliare. L'assistenza domiciliare è stata prevalentemente attivata attraverso il medico di famiglia in più di sette casi su dieci, nel resto dei casi si è trattato di una dimissione protetta all'esito di un ricovero. I giudizi degli intervistati che hanno usufruito di un percorso di cure domiciliari, pur essendo nell'insieme piuttosto positivi, sono critici riguardo ai tempi di attesa. «Il dialogo costante con i nostri iscritti è la linfa vitale che alimenta il nostro sindacato - il commento di **Fabio Nava**, segretario generale aggiunto Cisl Lombardia -. Un confronto continuo che ci permette di costruire un'organizzazione che vuole mettere le persone al centro, rappresentandole e tutelandole con la massima efficacia, partendo proprio dal loro attento ascolto». «L'indagine ci ha permesso di ottenere un quadro chiaro e strutturato delle criticità vissute dai nostri iscritti, fornendoci dati concreti e attendibili da utilizzare durante i confronti ai tavoli regionali dandoci la possibilità di formulare proposte sindacali concrete e incisive - aggiunge **Roberta Vaia**, segretaria regionale Cisl Lombardia -. La risposta dei nostri iscritti è stata, come sempre, straordinaria».

◆ Dal Consiglio generale della Cisl dei Laghi

«La sicurezza sul lavoro, una priorità»



«È inaccettabile che la voce "sicurezza" torni, drammaticamente, di attualità, soltanto quando accade qualcosa. La sfida che dobbiamo cogliere è quella della formazione. Una formazione che sia continua e capillare. Per questo la Cisl dei Laghi da settembre dedicherà una giornata al mese, alternativamente a Como e a Varese, alla formazione degli Rls (i rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza). A loro competerà poi di trasmettere le competenze acquisite nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, ai colleghi, ogni giorno. Solo attraverso la costruzione di un sistema che dia la giusta attenzione a questo

fenomeno potremo davvero contribuire a rendere più sicuri i luoghi dove ci rechiamo ogni giorno». A dichiararlo **Daniele Magon**, segretario generale della Cisl dei Laghi, la scorsa settimana nell'ambito del Consiglio generale del sindacato, a Somma Lombardo (Va). Ad approfondire il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro il **dott. Gabriele Zeppa**, responsabile Area Sicurezza di Confindustria Varese. Presente anche **Fabio Nava**, segretario generale aggiunto Cisl Lombardia. Il territorio dei laghi, che abbraccia le province di Como e Varese comprende complessivamente

100.695 aziende (58.408 a Varese, 42.287 a Como). Gli infortuni denunciati in Lombardia nel 2023 sono stati 109.849 (in calo rispetto ai 131.692 del 2022). In calo anche il numero generale dei decessi sul territorio lombardo: 172 nel 2023 (in media tre morti la settimana) contro i 177 del 2022, ma con qualche distinguo. Segno meno, infatti a Varese, con il numero di morti passato da 13 a 8, segno più a Como, da 7 a 8. Nei primi 4 mesi del 2024 in Lombardia sono stati registrati 52 decessi (erano stati 49 nel 2023), di cui 4 a Varese e 1 a Como. Il settore in generale più falciato dagli infortuni è quello edile, seguito da traspor-

ti e logistica e agricoltura, silvicoltura e pesca. Le cause degli infortuni? Mancata formazione, stress lavorativo, scarsa cultura della sicurezza da parte aziende, assenza di protocolli univoci. Dall'analisi delle cause la strada per arginare il fenomeno: da un lato innovare e migliorare costantemente progetti, attività e iniziative di prevenzione. Dall'altra premiare le migliori pratiche che emergono dalle imprese del territorio, così che possano trasformarsi in esempi da imitare in tutto il sistema produttivo locale. Un esempio virtuoso evidenziato nel corso della mattinata: i tre accordi stipulati in tre anni tra Confindustria Varese e Cgil, Cisl e Uil proprio in tema di sicurezza sul lavoro.

A chiudere i lavori l'intervento di Fabio Nava. Come vincere la sfida degli infortuni? «Insieme - la chiosa di Fabio Nava -. Solo dalla condivisione di idee e forze, creando occasioni di analisi e confronto, come è stato questo Consiglio generale, da cui scaturiscano percorsi e progetti, possiamo curare, insieme, questa enorme piaga. Partendo dalla formazione delle giovani generazioni, alle quali dobbiamo spiegare, sin dai banchi di scuola, quanto sia essenziale un lavoro sicuro. Perché si lavora per vivere, non si vive per lavorare».